

GLI ELETTORI FUORI ITALIA

Vita e pasticci di una riforma

di **Pierluigi Battista**

Storie, curiosità, pasticci, sospetti e veleni sui voti «stranieri». Dal senador Pallaro a De Gregorio. a pagina 2

Dal senador Pallaro a De Gregorio Accuse e veleni sui voti «stranieri»

La svolta del 2006

Dall'entusiasmo dell'ideatore Tremaglia alle polemiche sul peso e le scelte degli eletti

Il caso

di **Pierluigi Battista**

Alla fine, per non sembrare anti-patriottici, si dichiararono nel 2006 favorevoli al voto degli «italiani nel mondo» anche quelli del centrosinistra, ben consapevoli che i consensi sarebbero andati alla destra di Mirko Tremaglia, il parlamentare che si era battuto come un leone, in piena solitudine, per garantire ai milioni di connazionali fuori dall'Italia gli stessi diritti degli italiani in madrepatria. E invece no, attorno al voto in Senato degli «italiani all'estero» si consumarono pasticci e tradimenti, errori e calcoli sbagliati.

Nel 2006, per una manciata di voti al Senato favorevoli al centrosinistra, il rappresentante a Palazzo Madama degli italiani in Sudamerica, Luigi Pallaro, assicurò a Romano Prodi la maggioranza per la fiducia. La destra si disperò, in lacrime per le divisioni che avevano assicurato l'insperata vittoria dell'Unione prodiana. Ma il governo di Prodi comin-

ciò a ballare fino allo smarrimento nei due anni in cui il suo destino era appeso alla volubile volontà di Pallaro. E i voti degli italiani all'estero divennero il cuore della stabilità governativa. E Pallaro il senatore più famoso di tutta quella tormentata e brevissima legislatura.

Ora, da parte del Comitato per il No, si solleva il sospetto della regolarità dei voti esteri degli italiani che stanno al di là della frontiera. E si prospetta preventivamente la possibilità di un ricorso se i voti degli italiani all'estero dovessero essere determinanti per la vittoria del Sì (e se invece ad essere determinanti fossero quelli del No?). Ora, effettivamente nelle modalità di invio delle schede qualche pasticcio sembra abbastanza plausibile (a favore di chi però?) e anche la vicenda ancora dai contorni imprecisi delle lettere in favore del Sì che sarebbero state spedite senza par condicio per quelle del No non è esattamente quello che ci voleva in una campagna elettorale così intossicata.

Ma a nessuno alla vigilia del voto del 2006 sarebbe venuto in mente di gettare tanto sospetto sulla credibilità delle elezioni all'estero. E invece, esplosa il caso Pallaro, intervistatissimo dai giornali dell'epoca ad ogni passaggio parlamentare in cui lui era l'elemento determinante per il governo Prodi, ha cominciato a piovere sui senatori in contat-

to con le comunità di italiani all'estero una valanga di accuse. Solo in un caso, con il caso Di Girolamo, sono stati avanzati forti indizi su collegamenti con la criminalità organizzata. Ma anche la sfilata di «italiani all'estero» che dietro il senatore transfuga Sergio De Gregorio ostentavano abiti da boss di «Little Italy» e passo da «bravi ragazzi» come nei film sulla mafia italiana a New York non ha giovato all'immagine dei nostri connazionali cui era stato concesso il diritto di voto.

Dall'apoteosi e dal festeggiamento per i nostri connazionali che erano emigrati al recinto degli infetti il passo è stato velocissimo. E pensare che gli italiani all'estero sono oramai diversissimi dallo stereotipo folkloristico di persone che con la madrepatria avevano conservato un legame dialettale e sentimentale ma si erano perfettamente integrate nelle nazioni che le avevano accolte.

Oggi esiste uno strato moderno, metropolitano e molto «giovanile» di italiani che si sono trasferiti fuori dell'Italia



molti lontano dalla rappresentazione convenzionale che si fa degli «italiani all'estero». Però, in una campagna elettorale infuocata, prevale il sospetto, addirittura l'ipotesi preventiva dei brogli. Non c'è più Luigi Pallaro, e se passa il Sì non ci saranno nemmeno più senatori degli «italiani all'estero». Ma è già pronto il capro espiatorio. Tutto in una manciata di anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

● La Carta, agli articoli 48, 56 e 57, sancisce il diritto di voto dei cittadini residenti all'estero, regolato dalla legge 459 del 2001, nota come legge Tremaglia, dal parlamentare Mirko Tremaglia

11

I giorni che mancano al referendum confermativo sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi, approvata in via definitiva dal Parlamento il 12 aprile 2016. Le urne saranno aperte il 4 dicembre